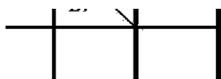


CATTIVI MAESTRI

Perché i moralisti rossi sono solo ipocriti

Quarant'anni fa Enrico Berlinguer rivendicava la superiorità etica della sinistra, oggi un libro dimostra in un viaggio tra scandali, inchieste e arresti, che i compagni non hanno proprio nulla da insegnarci



GIANLUCA VENEZIANI

■ Un uomo che moraleggia è di solito un ipocrita, diceva Oscar Wilde, che pure non aveva mai conosciuto il Pd. Ma che conosceva bene i pregiudizi, la doppiezza e il falso conformismo della società puritana del suo tempo.

Molti anni dopo in Italia Enrico Berlinguer, allora segretario del Partito Comunista, pose al vertice dell'agenda politica la cosiddetta «questione morale», come ricorda Francesca Totolo in questo libro interessante e ben documentato. L'approccio di Berlinguer e dei comunisti era simile a quello dei borghesi di età vittoriana nei confronti di Wilde: entrambi pretendevano di ergersi a giudici della moralità altrui, rivendicando una superiorità etica e antropologica. Nel caso delle parole di Berlinguer, si trattava dell'orgogliosa auto-attribuzione di una integrità assoluta nella gestione della cosa pubblica e del contemporaneo sprezzo verso chi si macchiava di nefandezze, badando soltanto a benefici privati o servendo interessi di parte.

LA DICHIARAZIONE

Ecco che allora esattamente 40 anni fa, nel 1981, il segretario del Pci poteva affermare, in modo insieme tronfio e indignato: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela (...). Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi (...). La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i

metodi di governo di costoro, che vanno semplicemente abbandonati e superati».

È interessante comprendere di cosa fossero conferma, queste parole, e di cosa sarebbero state invece l'anticamera. Da una parte, esse testimoniavano che il contrassegno del potere esercitato dalla sinistra in Italia non si riassumeva soltanto nella celebre egemonia culturale gramsciana, ossia nell'occupazione sistematica di tutti gli istituti e le sedi dove si provvede all'educazione, la formazione e l'informazione, dalla scuola all'università fino all'editoria. Esse mostravano anche che l'esercizio della superiorità autoproclamata della sinistra rispetto agli altri partiti si manifestava in un'ottica morale, nel senso di una sedicente etica integerrima che consentiva la denuncia, la riprovazione, il vituperio e la messa alla gogna di chi non si adeguava a quegli standard di rettitudine e virtù. Loro non sono come noi, puri e colti, era la logica. Snobismo insieme morale e culturale.

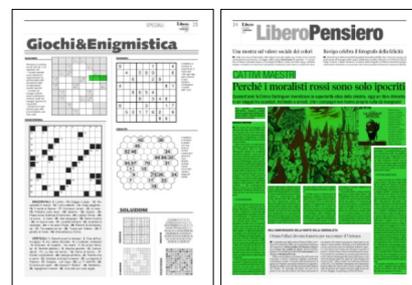
Dall'altra parte, le dichiarazioni di Berlinguer sarebbero state pregne di effetti a breve e a lungo termine. Avrebbero generato, di lì a un decennio, la stagione di Tangentopoli, la caccia sistematica al "ladro" e al "corrotto", la delazione costante e lo sputtanamento sui media, infarciti da un giustizialismo ideologico, dalla confusione tra sospetto e prova di reato e dall'ambizione fanatica, degna di un Robespierre, di voler epurare quanti si fossero macchiati di qualche presunta colpa e di bonificare e rendere migliori la società e l'umanità.

Il secondo effetto, a lungo termine, riguarda la nascita della rabbia e del Vaffa grillini, l'odio anti-Casta e il grido «onestà» con cui si è cercato di moralizzare la vita politica e di rottamare gli occupanti del Palazzo, mandandoli a Casa o, se possibile, in Carcere. È verosimile che i grillini non lo sapessero, data la loro scarsissima cultura politica, e non soltanto politica, ma, quando essi chiedevano di cacciare i corrotti e di ammanettare i disonesti, citavano il Berlinguer che lamentava «corrut-

tele e scandali nella vita dei partiti governativi, omertà e impunità per i responsabili». Cosa abbia prodotto quella moralizzazione della vita pubblica, imposta prima da Tangentopoli e poi invocata dai grillini, e sollevata in nome della «questione morale» cara ai comunisti, possiamo oggi constatarlo coi nostri occhi. Abbiamo tra noi politici non molto più onesti, ma infinitamente più incapaci.

CITAZIONI DANTESCHE

L'aspetto sul quale però il libro della Totolo insiste è l'ipocrisia degli eredi del Pci, quella che, giusto per restare nell'ambito etico proclamato prioritario da Berlinguer, potremmo chiamare doppia morale. I presunti maestri che pretendevano di farci la lezione su come ci si debba comportare nell'amministrazione della cosa pubblica, nella gestione del partito e nel rapporto fiduciario tra elettori ed eletti, si sono dimostrati non solo pessimi esecutori di quei nobili principi (ché, si sa, in politica è facilissimo predicare bene e razzolare male), ma molto spesso anche cattivi maestri. Lo conferma la discesa nell'Inferno rosso compiuta dall'autrice e segnata, non a caso, da citazioni dantesche messe in esergo a ogni capitolo: un viaggio che va da intellettuali de la gauche ispiratori o artefici della lotta armata, protagonisti della stagione del terrorismo e poi ritrovatisi muniti di cattedre, tribune mediatiche o poltrone in Parlamento, a politici di sinistra accusati o condannati per reati gravissimi come violenza sessuale o stalking, fino a personaggi, personaggi o peones di quell'area politica coinvolti, in maniera diretta o indiretta, in scandali relativi all'esercizio del potere: da cui le sanitopoli, le concor-



Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

sopoli, i finanziamenti illeciti, perfino le contiguità con la criminalità organizzata.

Un quadro esaustivo che testimonia come i paladini della questione morale non abbiano alcun titolo per fare agli altri, appunto, la morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gentile concessione dell'editore Altaforte pubblichiamo ampi stralci della prefazione al libro «Morale sinistra» di Francesca Totolo.



Renato Guttuso, «I funerali di Togliatti» (1972). Qui accanto la copertina del libro «Morale sinistra» di Francesca Totolo (Altaforte editore) che sarà presentato dall'autrice con Marco Gervasoni e Gianluca Veneziani venerdì 3 settembre alle ore 18 alla festa nazionale di CasaPound che si svolge a Grosseto

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994